

«Per crescere è indispensabile sentire di appartenere a qualcosa e a qualcuno: un amore, un'ideologia, una bandiera, una fede, un amico, un maestro, un mito».

PAOLO CREPET

Cari lettori,

dopo la circolare inviata alle scuole in cui il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha limitato l'uso dello smartphone in classe, torniamo a parlare del digitale a scuola. A rilanciare il dibattito è stato lo stesso ministro, che ha riconosciuto che **l'intelligenza artificiale** a scuola "se utilizzata con ragionevole cautela" potrebbe aiutare gli insegnanti a personalizzare l'apprendimento. Apriamo questo nuovo numero della nostra newsletter allargando il dibattito anche alla centralità che dovrebbe avere lo studente nell'apprendimento e portandovi un esempio di impiego di intelligenza artificiale a scuola. Fateci sapere cosa ne pensate.

**Restando in tema di digitale.** Con il Pnrr le scuole si trovano di fronte a una grande opportunità, ma devono anche capire come non sprecare queste risorse: che tipo di intervento effettuare sugli ambienti di apprendimento innovativi e come ripensare l'organizzazione della didattica nelle nuove aule? Presentiamo modelli vincenti con indicazioni metodologiche e suggerimenti operativi utili alla predisposizione dei progetti PNRR in un interessante webinar gratuito mercoledì, 25 gennaio, in cui interverranno Laura Biancato, Dirigente scolastico presso ITET Luigi Einaudi e Stefania Strignano, Dirigente scolastico dell'IC Ungaretti di Melzo ([è possibile iscriversi cliccando qui](#)).

E proprio il **modello dell'IC Ungaretti di Melzo** è alla base del format di accompagnamento messo a punto da Tuttoscuola, che si fonda sull'esperienza di scuola digitale, coinvolgente e creativa: know-how messo a disposizione per inquadrare i progetti del PNRR in una prospettiva strategica.

Parliamo poi di **titoli esteri**. Mentre cresce l'attenzione per i provvedimenti che consentirebbero a migliaia di docenti specializzati all'estero e con dubbia competenza formativa qualificata per il sostegno di entrare a pieno titolo in classe, oggi nessuna voce si è alzata preoccupata per i possibili bassi livelli di quegli insegnanti che dovranno occuparsi degli alunni disabili. Proviamo a capire come mai.

**Tre appuntamenti** da non perdere tra oggi e mercoledì:

- Daniela Lucangeli nel corso "Proposte per una scuola che vuole osare" (23 gennaio)
- Reggio Children in "Scuola dell'Infanzia tra tradizione e innovazione" (24 gennaio)
- PNRR, spunti per i nuovi ambienti di apprendimento (25 gennaio)

Buona lettura!

# INTELLIGENZA ARTIFICIALE

## 1. Intelligenza artificiale a scuola/1. Lo smartphone di ieri e quello di domani

Il ministro Giuseppe Valditara, dopo un iniziale fuoco di sbarramento verso l'utilizzo dello smartphone nelle aule delle scuole italiane, ha approfondito il suo pensiero inviando a *Repubblica* una lettera nella quale, dopo aver riconosciuto che l'intelligenza artificiale "*ha il potenziale per rivoluzionare la società e di conseguenza la scuola*", ammette anche che "*se introdotta con ragionevole cautela*" essa "*può essere impiegata per aiutare gli insegnanti a personalizzare l'apprendimento, ad adattare i contenuti in base alle attitudini individuali degli studenti, a monitorare i loro progressi e a fornire informazioni su come migliorare il loro rendimento*".

Evidentemente il ministro deve aver riflettuto sull'impossibilità di applicare il divieto contenuto nella direttiva inviata alle scuole dal suo predecessore Fioroni nel 2007 alla realtà delle scuole di oggi, per il 90% connesse a internet e quasi al 100% informatizzate e dotate di registro elettronico. A distanza di 16 anni da quel divieto la scuola (ordinamenti, organizzazione, spazi) è cambiata poco, mentre la tecnologia è cambiata molto: l'età di accesso all'uso degli smartphone si è abbassata fino ai primi anni di vita dei giovani delle ultime generazioni, la memoria e le potenzialità di impiego dei *devices* si sono enormemente accresciute, il web 2.0 è ormai universale, e si va verso il web 3.0, che sviluppa ancora di più l'interazione tra gli individui e l'integrazione tra le diverse aree di conoscenza, e il web 4.0 caratterizzato dall'interazione tra uomo e macchine.

Un mondo nel quale i giovanissimi sono a loro agio, ma la generalità degli insegnanti no. Forse per questo Valditara parla di "*ragionevole cautela*" nell'ingresso dell'intelligenza artificiale nelle scuole, e sostiene che "*bisogna evitare di sovrastimare le capacità dell'intelligenza artificiale e di immaginare che possa sostituire l'interazione umana*", ribadendo il ruolo "*decisivo*" dell'insegnante "*come guida*".

Il senso della presenza del tecnologico a scuola non sta nello strumento che aiuta l'insegnante a monitorare e a fornire feedback. Non si tratta di inserire a scuola nuovi tools tecnologici (le istruzioni operative emanate dall'Unità di Missione per il PNRR Istruzione per l'azione Scuola 4.0 vanno invece proprio in quella direzione, nel momento in cui fissano il vincolo di spendere almeno il 60% dei fondi in dotazioni digitali, a prescindere da quelle già nelle disponibilità di ciascuna scuola e dal modello e dal progetto che essa ha in mente di realizzare), ma di lavorare alla costruzione di un diverso assetto metodologico, coerente rispetto al contesto e soprattutto al mindset dei discenti.

Il fatto è, ci sembra, che il ministro pensa ancora a un tipo di relazione educativa nella quale l'insegnante resta il protagonista, il soggetto primo dell'azione didattica, colui che usa "cautamente" lo smartphone e gli strumenti dell'intelligenza artificiale a supporto del proprio insegnamento, mentre la scuola che si preannuncia – quella più consona all'[infosfera](#) di cui parla Luciano Floridi – vede come **primo attore l'alunno**, il soggetto che apprende e che costruisce il proprio percorso formativo anche con l'indispensabile ausilio delle tecnologie, tra le quali avanzano i nuovi modelli di GPT-3, dei quali si parla nella notizia successiva. In questa prospettiva di personalizzazione del cammino formativo il ruolo del docente assume il profilo di un accompagnatore, di un tutor – che in latino è colui che protegge, che dà sicurezza – e non più solo quello del magister, che nel suo stesso etimo ("magis") implica la superiorità del docente rispetto al discente, ma in realtà si esprime nell'autorevolezza garbata di chi sa far crescere. Occorre allora formare figure nuove che sappiano essere flessibili: tutor quando serve, facilitatori all'occorrenza, accompagnatori quando è il caso. E lo sapranno fare se sono davvero "maestri", capaci cioè di accogliere il bisogno formativo e farsene carico. Da docenti a educatori.

## 2. Intelligenza artificiale a scuola/2. Il ChatGPT fa i compiti. E allora?

**ChatGPT** è un nuovo modello di intelligenza artificiale, recentemente realizzato dalla società americana OpenAI, che fa parte dei modelli classificati come GPT-3 (*Generative Pre-trained*

*Transformer*), che sono basati su un tipo di machine learning (software di apprendimento automatico) che utilizza una rete neurale artificiale per analizzare e comprendere il significato di un testo.

Più precisamente ChatGPT rientra nella categoria degli *InstructGPT*, che sono modelli di IA basati sul *deep learning* (apprendimento automatico profondo) ma ottimizzati tramite il rinforzo umano, una tecnica denominata RLHF – *Reinforcement Learning From Human Feedback*.

ChatGPT è stato realizzato e reso pubblico solo due mesi fa, a fine novembre del 2022, ma grazie alla sua gratuità (basta cliccare su <https://openai.com>), velocità e semplicità d'uso, ha avuto una diffusione enorme e fulminea in tutto il mondo, soprattutto tra gli studenti, che lo utilizzano per comporre testi, fare riassunti, risolvere problemi di matematica e così via. Fra l'altro risponde alle domande nella lingua nella quale esse sono poste. Abbiamo provato a dialogare con questo chatbot di ultima generazione ponendo questa domanda: "*Puoi risolvere problemi di matematica?*". La risposta è stata questa: "*Sì, posso risolvere problemi di matematica. Posso risolvere una vasta gamma di problemi matematici, tra cui equazioni, disequazioni, sistemi di equazioni, derivate, integrali, e molto altro ancora. Posso anche fornirti spiegazioni dettagliate su come risolvere i problemi e fornirti esempi di come risolverli. Tuttavia, è importante notare che la mia comprensione e risposta dipendono dalla qualità e completezza delle informazioni fornite*".

Alla domanda "*Come puoi essere utilizzato a scuola?*" questa è stata la risposta, quasi tutta in buon italiano (anche se con l'uso della maiuscola dopo i due punti):

*"Ci sono molte maniere in cui ChatGPT può essere utilizzato a scuola per aiutare gli studenti e gli insegnanti. Ecco alcuni esempi:*

*1. Risposta alle domande: Gli studenti possono utilizzare ChatGPT per ottenere risposte alle loro domande su una vasta gamma di argomenti.*

*2. Generazione di testi: Gli studenti possono utilizzare ChatGPT per generare testi, come essays, relazioni, riassunti di letture, e così via.*

*3. Supporto alla lingua straniera: Gli studenti possono utilizzare ChatGPT per esercitarsi con una lingua straniera, come ad esempio la traduzione, la generazione di frasi, e la comprensione del testo.*

*4. Feedback sui compiti: Gli insegnanti possono utilizzare ChatGPT per fornire feedback sui compiti degli studenti, come correggere gli errori ortografici e grammaticali, e fornire commenti sull'argomentazione e la struttura del testo.*

*5. Creazione di tutorial interattivi: Gli insegnanti possono utilizzare ChatGPT per creare tutorial interattivi, come simulazioni, per aiutare gli studenti a capire meglio i concetti e le nozioni.*

*6. Supporto alla ricerca: Gli studenti e gli insegnanti possono utilizzare ChatGPT per assistere con la ricerca, come la generazione di idee, la ricerca di fonti, e la scrittura di relazioni di ricerca.*

Si può capire perché gli studenti siano entusiasti, e anche perché in alcune scuole americane l'uso di ChatGPT sia stato proibito. Ma molti sostengono – ci sembra con ragione – che si dovrebbe invece imparare a utilizzarlo bene: la società in cui vivranno gli studenti di oggi e di domani sarà pervasa da queste tecnologie, tanto vale prenderne atto e pensare a come la scuola può preparare ad affrontarla nel modo migliore. Vale per gli studenti e per gli insegnanti. Abbiamo interpellato a riguardo la vicepresidente dell'Istituto Comprensivo Ungaretti di Melzo Emilia Cremonesi, secondo la quale "siamo di fronte ad un ennesimo prodigio tecnologico che sicuramente sarà uno strumento ricercato da molti studenti; non credo però che la scuola debba considerarlo una minaccia: il chatbot presenta sicuramente un enorme potenziale di utilizzo laddove la richiesta dell'educatore implica prestazioni focalizzate sulla riproduzione dei saperi; credo che possa veramente poco invece, laddove la richiesta comprende, come ha scritto il Prof.

Roberto Franchini su Tuttoscuola "compiti e itinerari che richiedono forme autonome e creative di elaborazione di oggetti culturali".

Se "l'abilità cruciale chiesta all'educatore è quella – scrive Franchini – di saper costruire mandati di lavoro che impedendo le forme ripetitive del 'copia e incolla', richiedano agli studenti forme creative di produzione culturale, stimolando il pensiero divergente e la libertà di espressione", abbiamo tranquillamente collocato il prodigio tecnologico al proprio posto. E abbiamo ancora una volta ribadito la differenza tra un docente (che chiede risposte corrette) ed un educatore (che insegna dove cercare e come costruire le proprie risposte).

Restiamo in attesa dell'opinione dei nostri lettori.

## PNRR E AMBIENTE DI APPRENDIMENTO

### 3. Progetti PNRR/1. Spunti per i nuovi ambienti di apprendimento: webinar gratuito mercoledì 25

Con la pubblicazione delle istruzioni operative relative al piano Scuola 4.0 del Pnrr le scuole si trovano di fronte a una grande opportunità, ma devono anche capire come utilizzare al meglio queste risorse: che tipo di intervento effettuare sugli ambienti di apprendimento innovativi e come ripensare l'organizzazione della didattica nelle nuove aule?

E' importante progettare con una visione di sistema.

Con lo scopo di aiutare le scuole a conoscere le potenzialità educative degli ambienti di apprendimento e a progettare ambienti di apprendimento innovativi e laboratori in linea con il PNRR, Tuttoscuola ha in programma un webinar gratuito per mercoledì, 25 gennaio, alle ore 17. Interverranno Laura Biancato, Dirigente scolastico presso ITET Luigi Einaudi e Stefania Strignano, Dirigente scolastico dell'IC Ungaretti di Melzo.

Verranno presentati e discussi modelli vincenti per il primo e per il secondo ciclo, con indicazioni metodologiche e suggerimenti operativi utili alla predisposizione dei progetti Pnrr.

Iscrizione gratuita al webinar di mercoledì 25 gennaio alle ore 17 da questo link.

Nel corso del webinar presenteremo inoltre il nuovo mini ciclo di Tuttoscuola dedicato agli ambienti di apprendimento che propone numerosi momenti di interazione, laboratorio e confronto, finalizzati alla progettazione richiesta dai fondi PNRR Next Generation Class e laboratori per il futuro.

### 4. Progetti PNRR/2. Un modello pronto per l'uso a cui ispirarsi

Con il progetto "[La scuola che sogniamo](#)" da molto tempo Tuttoscuola presenta esperienze di eccellenza di istituti scolastici che sono riusciti a realizzare modelli educativi innovativi ed efficaci, frutto di una scuola ripensata nei tempi, negli spazi e nei modi. Una scuola in grado di passare dall'insegnamento trasmissivo all'apprendimento coinvolgente.

Proprio quei **modelli che possono essere ora preziosi per inquadrare i progetti del PNRR in una prospettiva strategica**, curando gli aspetti metodologici.

Bisogna infatti partire da una visione, dal modello pedagogico e didattico che si vuole realizzare, e poi ridisegnare di conseguenza i processi e implementare i progetti, mettendo i fondi disponibili al servizio del modello e non la spesa delle risorse come obiettivo di un adempimento obbligato.

Ma come si diventa una scuola "da sogno", che possa porsi come un riferimento per altre che eventualmente vogliono intraprendere un percorso simile?

Non è un percorso che si improvvisa, serve un know-how specifico.

Tuttoscuola ha messo a punto un **format di accompagnamento** che si fonda sull'esperienza di scuola digitale, coinvolgente e creativa attuata dall'IC Ungaretti di Melzo, istituto di riconosciuta eccellenza per l'innovazione metodologica, didattica e organizzativa, con un altissimo grado di soddisfazione da parte di studenti e genitori, un elevato benessere del personale e risultati Invalsi eccellenti.

Si tratta di un'esperienza arrivata allo stadio di vero e proprio 'sistema': non riguarda un unico grado di scuola, un'unica classe o gruppi di classi, ma è un vero 'progetto di scuola' (per saperne di più sulle principali caratteristiche [cliccare qui](#)).

L'Ungaretti utilizza iPad, droni, robot, green screen e realtà aumentata. Sono gli strumenti tecnologici al centro del progetto? No.

*"Il lavoro principale è sulle metodologie didattiche, sull'organizzazione, il tutto all'insegna della creatività e del coinvolgimento attivo. Il digitale viene alla fine del percorso, è uno strumento, peraltro irrinunciabile con i nativi digitali",* afferma la dirigente scolastica Stefania Strignano. Esteso il ricorso alla didattica laboratoriale. *"La differenza la fa l'approccio didattico dell'insegnante: lo studente al centro e l'attività quotidiana nasce anche dalle domande degli studenti. Soprattutto in scuola dove la presenza di alunni stranieri e con bisogni educativi speciali è molto rilevante, credo che non si possa non scegliere la metodologia della didattica laboratoriale. Solo così si motivano gli studenti e si lavora per un loro successo formativo".*

**Le scuole interessate a saperne di più per orientare i progetti per il Pnrr da presentare entro il 28 febbraio pv, e ad essere accompagnate nell'introduzione di questo modello avvalendosi del format di trasformazione accelerata e di accompagnamento predisposto da Tuttoscuola possono scrivere a [formazione@tuttoscuola.com](mailto:formazione@tuttoscuola.com) per una consulenza gratuita**

## APPROFONDIMENTI

### Webinar Cisl-Tuttoscuola/3. La scuola digitale, creativa e coinvolgente

17 ottobre 2022

Il secondo modello presentato nel webinar del 10 ottobre sul tema "PNRR – Riduzione dei divari territoriali" nell'ambito dell'iniziativa promossa dalla Cisl Scuola in collaborazione con Invalsi e Tuttoscuola, si fonda sull'esperienza di scuola digitale, coinvolgente e creativa attuata dall'IC Ungaretti, illustrata con ricchezza di esempi dalla dirigente **Stefania Strignano**, che ha evidenziato la replicabilità del modello, al quale peraltro si stanno già ispirando numerose scuole.

Il contesto sociale nel quale opera l'Istituto è medio-basso, e la scuola è frequentata da alunni stranieri (il 24%) e BES (il 10%). Ciononostante, i risultati, rispetto a quelle registrati prima dell'arrivo della DS Strignano, sono eclatanti: nelle prove Invalsi l'Istituto è passato in pochi anni da una bassa classificazione, molto sotto la media nazionale, al vertice della classifica della Lombardia e dell'Italia.

Come è riuscito in questa impresa? Già prima della pandemia la scuola, per impulso della DS, si era attrezzata sul piano della digitalizzazione della didattica. Così ha continuato a ottenere ottimi risultati anche durante la pandemia (non è stata persa neanche un'ora) e si presenta adesso come caso esemplare di scuola compiutamente digitalizzata, capace di motivare tutti i suoi alunni, a partire dai più fragili.

Ecco le principali misure caratteristiche dell'esperienza in atto presso l'IC Ungaretti:

- uso intensivo del tablet (Ipad) da parte degli studenti e degli insegnanti con digitalizzazione dei materiali didattici;
  - accento sulle competenze piuttosto che sulle conoscenze, tenendo conto del tipo di test somministrati dall'Invalsi;
  - grande cura delle competenze socio-emotive e di quelle trasversali: capacità di lavorare in gruppo; capacità di comunicare; pensiero critico che nasce dal confronto quotidiano tra alunni e insegnanti-tutor; autocontrollo ("un po' meno di istruzione e un po' più di educazione");
  - spazi di apprendimento mobili, anche all'aperto;
  - metodologia ipertestuale e cooperativa in cui tutti apprendono, compresi gli insegnanti, e senza cattedra;
  - interdisciplinarietà sistematica;
  - studio intensivo dell'inglese: una materia insegnata col CLIL alla primaria, due alla media;
  - affidamento agli alunni di project work, compresa la creazione di app;
  - sì ai banchi mobili e componibili, compresi quelli a rotelle, perché favoriscono l'apprendimento cooperativo.
- Tutte iniziative ed esperienze replicabili, ha ripetuto Strignano, anche nelle condizioni nelle quali si trovano attualmente le scuole.

Come ha concluso Sabrina Boarelli, già Direttore dell'Usr Umbria, *"si tratta di un'esperienza arrivata allo stadio di vero e proprio 'sistema': non riguarda un unico grado di scuola, un'unica classe o gruppi di classi, ma è un vero 'progetto di scuola'. Ricordo quando si parlava di passare dalla 'scuola dei progetti' al 'progetto di scuola': ecco l'Ungaretti di Melzo ha compiuto questo percorso, perché c'è dietro l'idea di scuola che va al di là dei canoni tradizionali, e mostra come mettere a servizio del progetto una serie di strumenti, di mezzi e di azioni che hanno un potere trasformativo di generare conoscenze e competenze".* Quale conclusione si può trarre? *"Se non portiamo le esperienze di qualità a sistema, cambiamo le piccole realtà ma non operiamo per un cambiamento di sistema: ci auguriamo che i tanti fondi ora disponibili (dispersione, Scuola 4.0, Pon, etc) siano utilizzati con una visione di sistema. E non ci scordiamo che all'interno delle nostre scuole sono presenti sempre più alunni con BES, e modelli di scuola di questo tipo consentono a tutti e a ciascuno di trovare i propri percorsi e di far maturare le proprie competenze. La sfida allora è di diffondere di più esperienze come quella dell'Ungaretti di Melzo: il know how fortissimo di esperienza e di cultura anche globale che ci è stato raccontato va tesauroizzato e portato a sistema".*

Le scuole interessate a saperne di più e anche ad essere accompagnate nell'introduzione di questo modello avvalendosi del format di trasformazione accelerata e di accompagnamento predisposto da Tuttoscuola possono scrivere a [formazione@tuttoscuola.com](mailto:formazione@tuttoscuola.com).

Per approfondimenti:

- ✓ [Cisl Scuola accoglie la sfida dell'innovazione: Ivana Barbacci in visita all'IC Ungaretti di Melzo](#)
- ✓ [12 scuole della provincia di Trento alla scoperta dell'IC Ungaretti di Melzo](#)
- ✓ [Bianchi, l'orientamento e la scuola digitale: 'Quei fantastici bambini dell'Ungaretti di Melzo...'](#)

## TITOLI ESTERI

### 5. Titoli esteri: interessano solo ai docenti o anche ai genitori e alle associazioni dei disabili?

Sono una trentina le associazioni che in Italia si occupano delle persone con disabilità e, tra queste, molte prevedono anche iniziative di tutela nei confronti di alunni con disabilità, inseriti nelle scuole pubbliche italiane.

Mentre cresce l'attenzione generale per i provvedimenti che consentirebbero a migliaia di docenti specializzati all'estero e con dubbia competenza formativa qualificata per il sostegno di entrare a pieno titolo in classe, a tutt'oggi, da parte di quelle associazioni, nessuna voce si è alzata preoccupata per i possibili bassi livelli di quegli insegnanti che dovranno occuparsi degli alunni disabili.

Sono sette le associazioni dei genitori che fanno parte del FoNAGS (Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola), operante presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito con la funzione, tra l'altro, di rappresentare le esigenze e le proposte della componente genitori della scuola, esprimere pareri sugli e sulle iniziative che il Ministro intende sottoporre, essere sede di consultazione delle famiglie sulle problematiche scolastiche e studentesche.

A tutt'oggi, a quanto risulta, nessuna di quelle associazioni di genitori – né, quindi, il Forum - ha preso posizione sul problema della qualità dei titoli dell'abilitazione all'insegnamento o della specializzazione per il sostegno, conseguiti all'estero e che consentiranno a migliaia di docenti di salire in cattedra per insegnare ai loro figli.

E non consideriamo le associazioni dei disciplinaristi che potrebbero obiettare sulle abilitazioni facili.

Di fronte a questo sorprendente silenzio, sorgono spontanee alcune domande.

Manca forse l'informazione necessaria per conoscere gli estremi esatti della questione? Attendono la conclusione delle questioni pendenti per valutare direttamente la portata del problema?

Si fidano dell'Amministrazione scolastica e confidano in decisioni che dovrebbero garantire la piena tutela degli alunni?

Ritengono che la questione dei titoli riguardi soltanto gli insegnanti? Sono indifferenti al problema? (non pensiamo).

E allora: associazioni, se ci siete, battete un colpo!

### 6. Concorsi riservati: assalto alla diligenza dai docenti abilitati in Romania?

Il PNRR prevede 70 mila assunzioni entro il 31 dicembre 2024.

Secondo quanto emerso nell'incontro del 17 gennaio tra i funzionari del ministero e i sindacati della scuola, potrebbero essere previsti bandi annuali con una particolare salvaguardia nei confronti dei precari storici, i docenti con almeno tre anni di servizio.

In sostanza, per i docenti con almeno 3 anni di servizio e in possesso dei 24 CFU si prevede un concorso riservato in primavera e ne sarebbe previsto un altro anche per il prossimo anno scolastico, a cui potranno partecipare i docenti che abbiano conseguito almeno 30 CFU dei 60 previsti con il nuovo percorso previsto dal PNRR e dalla riforma del reclutamento prevista dall'ex-ministro, Patrizio Bianchi. Ovviamente chi è già in possesso dell'abilitazione non ha bisogno dei CFU.

Per il sostegno il Ministero propone l'assunzione con contratto a tempo determinato finalizzato al ruolo dei docenti già in possesso della specializzazione sul sostegno e di chi la consegnerà entro il 30 giugno 2023.



In sintesi, le due procedure di reclutamento dei docenti precari, posti comuni e posti di sostegno, prevedono rispettivamente il possesso dell'abilitazione (o i 24 CFU) o la specializzazione per il sostegno.

La previsione straordinaria della procedura prevista a primavera è salutata con soddisfazione dai precari che l'abilitazione o la specializzazione per il sostegno la possiedono già, ma, ancor più è musica per le orecchie dei docenti che in Romania stanno già conseguendo l'uno o l'altro titolo richiesto.

Data la ristrettezza dei tempi, sarà difficile, ma non impossibile, che altri docenti non ancora iscritti possano ottenere l'uno o l'altro titolo in tempo utile per partecipare alla procedura straordinaria ipotizzata per la primavera.

Ma, in vista della seconda annualità del 2024, sarà una corsa, forse un vero e proprio assalto, verso la Romania da parte dei docenti precari storici che hanno già sulle spalle almeno tre anni di servizio nell'ultimo quinquennio.

Occorrerà sborsare non pochi quattrini, ma... Parigi val sempre una messa. È questa la scuola della qualità e del merito?

# ORIENTAMENTO

## 7. Per riformare l'orientamento/1

Le recenti linee guida emanate dal ministero per la riforma dell'orientamento hanno il pregio di elencare tutta la normativa precedente, italiana ed europea sull'argomento, emanata in questi anni, alla quale si dice di continuare a riferirsi, aggiungendovi pochi elementi relativi a spazi orari finalizzati, insieme ad altri previsti per le università, con l'indicazione di docenti tutor, reperiti all'interno della classe, di cui però si sa ancora molto poco circa lo status ed il funzionamento, che assomigliano tanto ai PCTO.

Si tratta di indicazioni previste dal PNRR, impostate dal governo precedente, che ancora una volta fanno perdere l'occasione per un intervento approfondito sul sistema e sulla didattica, limitandosi ad un'esegesi pedagogica di pregio, ma la cui efficacia potrebbe essere uguale alle precedenti, cioè poco o nulla, se si guarda a come siamo arrivati fin qui su un tema che negli anni è venuto assumendo una notevole importanza sia all'interno del processo educativo, sia all'esterno per ciò che riguarda le ricadute sul piano sociale e professionale.

Si deve decidere se si vuole continuare a governare il percorso orientativo ed allora bisogna mettere in sinergia molti strumenti che già ci sono, ai quali magari non servono nemmeno ore dedicate, o lasciare il compito all'autonomia delle scuole con la richiesta di presentare dei risultati, magari da premiare come avviene per l'occupazione dei diplomati degli ITS o con il controllo a distanza come presentato dalla annuale ricerca Eduscopio, altrimenti il rischio è che anche queste linee guida si vadano a sommare a quelle precedenti, mantenendo il sostanziale immobilismo del sistema.

L'orientamento è innanzitutto conoscenza di sé da parte degli studenti e questo avviene attraverso *esperienze orientative* che vanno documentate, di cui i giovani devono rendersi consapevoli, per imparare a decidere nel corso delle stesse e non all'ultimo minuto prima delle iscrizioni; tale maturazione sarà in grado di discutere con la famiglia che nell'incertezza tende a prevaricare. Si tratta inoltre di conoscere il contesto economico e sociale, non in modo superficiale, con open day di istituti scolastici o universitari, ma attraverso rapporti strutturali con il territorio e le sue vocazioni, a cominciare *dal lavoro a scuola* come previsto nelle indicazioni nazionali per il curricolo ai diversi livelli, che spesso vengono eluse a beneficio delle attività d'aula; questo richiede una *didattica per competenze* che ponga gli studenti nella condizione di sperimentare conoscenze e capacità pronte per essere impiegate all'esterno.

La conclusione dei percorsi che avviene con gli esami di fine ciclo deve vedere la *compilazione del portfolio*, che viene riportato alla luce, non come strumento burocratico o semplicemente certificativo, ma capace di autovalutazione da parte del soggetto, che così può partecipare alla costruzione del proprio curriculum di studi, con il quale la scuola abbandona la selezione appunto per l'orientamento. Un portfolio che va oltre il consiglio orientativo che non trova riscontro nell'esperienza di apprendimento e si pone come guida di un progetto di vita e di lavoro.

## 8. Per riformare l'orientamento/2

Tale strumento serve per recuperare in ogni momento i successi e le criticità del percorso, costituendo un primo baluardo contro la dispersione e la rassegnazione nei confronti dell'insuccesso; una modalità di *valutazione qualitativa* alla quale contribuiranno i tutor scolastici e quelli aziendali, nei rapporti di alternanza, che sarà utilizzata anche nel riconoscimento europeo dei livelli di competenza e dei crediti.

Qui il sistema deve proporsi in modo aperto, tra tutti gli indirizzi alla pari, sapendo che da un lato i giovani chiedono un sapere sempre più applicato e le professioni hanno bisogno di competenze generali e organizzative. Si tratta di *rendere più interconnessi i vari indirizzi*, favorendo la possibilità di passaggio e di prosecuzione nella formazione terziaria, accademica e non e permanente. Questo anche sul piano degli edifici, attraverso la *costruzione di campus* per la secondaria, ma anche degli istituti comprensivi nel primo ciclo, che favoriscano la socializzazione ed il riorientamento.

Si è cercato di tracciare un percorso che porti all'orientamento delle persone, ma dall'altro lato, quello aziendale, le richieste si fanno pressanti, sia in termini di profili professionali, sia di competenze innovative. Da una parte infatti c'è un'esigenza per l'oggi, soprattutto di operai

specializzati, ma dall'altra bisogna pensare a competenze in via di definizione che saranno meglio precisate negli anni successivi, per le quali occorre comunque essere preparati. Le aziende infatti non hanno bisogno di manager tradizionali che sappiano già le strade da percorrere, ma di esploratori pronti a scoprire nuovi percorsi aperti all'innovazione. Sembra una competizione tra Achille e la tartaruga; nel dopoguerra era la scuola a trainare le imprese ed i territori, oggi accade il contrario e sono queste ultime ad adottare gli istituti di formazione.

Senza voler affrontare il problema dei contratti di lavoro che pure potrebbero dirci qualcosa circa l'occupazione giovanile, non può essere il rimpallo di responsabilità l'elemento che può indurre scuole e aziende ad un incontro esaustivo. Una situazione conflittuale potrebbe far ritrarre la prima entro i confini della sua tradizione rinunciando all'innovazione, anche per le delicate situazioni che si determinano nei percorsi di alternanza con il mondo del lavoro, e quest'ultimo cercare di sostituirsi ad essa spesso solo per le mansioni di cui c'è urgenza.

Occorre ripensare ad una grande alleanza utilizzando e qualificando lo strumento dell'apprendistato, sia per la scuola superiore, sia per l'università, dove tra formazione e produzione vi sia una progressiva contaminazione capace far progredire la conoscenza attraverso il lavoro e, come dicono le linee guida, ricercando nelle scuole sintesi unitarie, riflessive, interdisciplinari.

## LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

*La scuola luogo di ricostruzione*

### 9. I tanti nomi della pace

di Italo Fiorin

Pace è una parola breve e dolce, ma è costruita con tante altre parole. Paolo VI diceva che sviluppo è il nuovo nome della Pace, per indicare che dove mancano le risorse per vivere dignitosamente, dove ci sono dei divari troppo grandi tra ricchi e poveri, dove cresce l'ingiustizia sociale, non c'è pace. Martin Luther King sognava un mondo senza discriminazioni tra etnie e culture, un mondo dove a tutti venisse riconosciuta eguale dignità, eguali diritti, eguali opportunità, a prescindere dal colore della pelle. Eguaglianza è il nome della pace. Dove ci sono discriminazioni razziali, religiose, di genere non può esservi pace. Solidarietà è un'altra parola per dire pace. Dove manca la solidarietà, dove regna l'individualismo e c'è disinteresse per le sorti dell'altro, non si costruisce pace. Così come non si può dire pace se non con la parola giustizia, perché dove i diritti vengono calpestati si crea sofferenza, si fomenta rabbia, si genera inimicizia. Inclusione è, ancora, un altro modo per dire pace. Non ha pace chi è escluso, messo ai margini, ignorato. Ci sono tante altre parole per dire pace, tutte importanti, necessarie: disarmo, libertà, rispetto, ascolto, dialogo... Un elenco lunghissimo. Le parole di un alfabeto che va appreso, fin da piccoli, come una lingua materna, da fare nostra e amare.

Non solo la scuola, certamente, ma ogni ambiente educativo deve essere ambiente di apprendimento della parola pace, a cominciare dalla famiglia. Il vicinato, gli ambienti di svago e di sport, i centri commerciali e i piccoli negozietti che ancora resistono nel cuore dei quartieri, i bar e gli oratori..., là dove gli adulti interagiscono con le giovani generazioni, si può e si deve costruire la pace. La pace è fatta di tante parole, ma non si costruisce a parole. La pace si fa vivendola, sperimentandola, testimoniandola. La scuola è un luogo di costruzione di pace che spesso deve non solo fare la propria parte, ma anche le parti degli altri, di tutti quelli che dovrebbero ma non fanno o non vogliono essere costruttori di pace. Una scuola che sia luogo di alfabetizzazione di pace non può limitarsi a fare 'lezioni', ma deve impegnarsi a far vivere esperienze di pace, consapevole che solo 'se faccio, capisco'. Molti insegnanti in tutte le scuole d'Italia sono consapevoli di questo e non cercano alibi: spetta alla famiglia, spetta alla Chiesa, spetta alla politica... No, spetta a ciascuno di noi, anche quando altri non lo facciano, anche quando gli altri non lo vogliono. Insegnare alfabeti di pace, far vivere esperienze di pace significa creare nella scuola un ambiente dove le parole di pace siano ospitate e onorate: solidarietà, inclusione, ascolto, rispetto... Significa fornire gli strumenti del pensiero critico per saper discernere quanto succede oltre le mura dell'aula, nella società, nella economia, nella politica, e imparare a distinguere parole e opere che costruiscono pace o che la distruggono, e a prendere posizione.

## CARA SCUOLA TI SCRIVO

### 10. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,  
in queste settimane si è parlato moltissimo di merito. Io, senza pregiudizi e reticenze, posso dire che la cultura, la conoscenza e i saperi nascono proprio dal merito. Si può condividere o meno questo mio dire, ma è sempre meglio riflettere prima di perdersi in un bosco senza il riflesso della luce.

La scuola non è una agenzia. La scuola crea, elabora, approfondisce e propone saperi. Il merito ci sta tutto parlando di istruzione, scuola, didattica, apprendimento e conoscenza.

Sono dunque d'accordo con il ministro dell'istruzione: ben fatto, ben detto. Ben meritato il merito alla Istruzione. Senza merito non si può andare avanti. Bella scelta parlare di merito e non deve scandalizzare se alcuni non comprendono e non vogliono accettare perché il confronto tra conoscenza e ignoranza oggi è il limite abissale che segna chi sa e chi non sa e si illude di pensare pur sapendo di non sapere.

Mancano altri due fattori: il primo fattore è la valutazione dopo un tot di anni. Una valutazione o rivalutazione dei docenti nei loro campi e dei dirigenti scolastici anche sul merito culturale, ai quali, a questi ultimi, andrebbero affiancati dei manager per la programmazione culturale anche all'interno della progettualità dei cosiddetti Pom da rivedere completamente. Dati necessari per la serenità degli allievi e la tranquillità delle famiglie se vogliamo credere ad un sano rapporto proprio tra scuola e famiglia. La seconda interessa i troppi compiti assegnati agli alunni.

Assegnare troppi compiti non qualifica docente e prestanza della scuola. Anzi il contrario. E poi, in codicillo a ciò, smettiamola di caricare di compiti i ragazzi e le rispettive famiglie durante le festività. È proprio un voler appesantire e disturbare giorni e ore tra le pause meritate di Natale, Pasqua e anche settimane estive. Lasciamoli liberi questi ragazzi e facciamo che vivano la festa con gioia e ribaltamento di impegni perché il tempo passa e con esso trascorrono anche la giovinezza e l'età gioconda tra Pascoli e Pirandello.

Non è più concesso sbagliare.

Cordiali saluti,  
Pierfranco Bruni